

### Attività interdisciplinare. Fonti e passi storiografici

#### L'ESPERIENZA DELLA GRANDE GUERRA NELLA LETTERATURA

##### Brano 1.

##### Le corazze "Farina"

*L'episodio proposto è tratto da Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu ed è presente anche nel film Uomini contro. Il generale Leone fa indossare a un reparto di guastatori,<sup>1</sup> preparato il giorno prima, le corazze "Farina" [chiamate nel film "Fasina"] e manda gli uomini a recidere i reticolati nemici prima dell'attacco.*

Il generale si rivolse poi al colonnello:

– Adesso, mettiamo in azione le corazze "Farina".

Io guardai l'orologio: erano le otto passate. Una corvée portò in trincea diciotto corazze "Farina". Io le vedevo per la prima volta. [...] Erano armature spesse, in due o tre pezzi, che cingevano il collo, gli omeri, e coprivano il corpo quasi fino alle ginocchia. Non dovevano pesare meno di cinquanta chili. Ad ogni corazza corrispondeva un elmo, anch'esso a grande spessore.

Il generale era ritto, di fronte alle corazze. Dopo la fuggevole soddisfazione che gli avevano dato i primi colpi di cannone, s'era ricomposto, immobile. Ora parlava scientifico:

– Queste sono le famose corazze "Farina", – ci spiegava il generale – che solo pochi conoscono. Sono specialmente celebri perché consentono, in pieno giorno, azioni di una audacia estrema.

Peccato che siano così poche! In tutto il corpo d'armata non ve ne sono che diciotto. E sono nostre! Nostre! [...] A noi soli – continuava il generale – è stato concesso di averle. Il nemico può avere fucili, mitragliatrici, cannoni: con le corazze "Farina" si passa dappertutto.

– Dappertutto, per modo di dire, – osservò il colonnello, che in quel giorno, era in vena d'eroismo.

[...] Il reparto dei guastatori era stato preparato dal giorno prima e attendeva d'essere impiegato.

Erano volontari del reparto zappatori, comandati da un sergente, anch'egli volontario. In pochi minuti, furono in trincea, ciascuno con un paio di pinze. Essi indossarono le corazze in nostra presenza. Lo stesso generale si avvicinò a loro ed aiutò ad allacciare qualche fibbia. – Sembrano guerrieri medioevali, – osservò il generale. Noi rimanemmo silenziosi. I volontari non sorridevano.

[...] Il sergente uscì per primo; seguirono gli altri, lenti per il carico d'acciaio, sicuri di sé, ma curvi fino a terra, perché l'elmetto copriva la testa, le tempie e la nuca, ma non la faccia. Il generale rimase sull'attenti finché non uscì l'ultimo volontario, e disse al colonnello, grave: – I romani vinsero per le corazze.

Una mitragliatrice austriaca, da destra, tirò d'infilata. Immediatamente, un'altra, da sinistra, aprì il fuoco. Io guardai i soldati, in trincea. I loro volti si deformarono in una contrazione di dolore.

Essi capivano di che si trattava. Gli austriaci attendevano al varco. I guastatori erano sotto il tiro

incrociato di due mitragliatrici. – Avanti! – gridò il sergente dei guastatori. Uno dopo l'altro,

i guastatori corazzati caddero tutti. Nessuno arrivò ai reticolati nemici. – Avan... – ripeteva la voce del sergente rimasto ferito di fronte ai reticolati. Il generale taceva. I soldati del battaglione

si guardavano terrorizzati. Che cosa, ora, sarebbe avvenuto di loro? Il colonnello si avvicinò al generale e chiese: – Alle 9, dobbiamo attaccare ugualmente? – Certamente, – rispose il generale,

come se egli avesse previsto che i fatti si sarebbero svolti così come in realtà si svolgevano, – alle 9 precise. La mia divisione attacca su tutto il fronte.

Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino 1992, pp. 100-103

1. guastatori: Il corpo dei guastatori fu istituito dal re di Sardegna nel 1793. I guastatori erano adibiti alla costruzione di ponti, a scavare trincee, ad aprire varchi e ad altri lavori simili. 1

**Brano 2.****Squilli di tromba**

*Emilio Lussu (1890-1975) partecipò a tutta la guerra come ufficiale di fanteria della brigata Sassari. Su sollecitazione di Gaetano Salvemini, nel 1936 scrisse Un anno sull'Altipiano: «Io non ho raccontato che quello che ho visto e mi ha maggiormente colpito. Non alla fantasia ho fatto appello, ma alla mia memoria». L'anno è quello fra il giugno 1916 e il luglio 1917, il luogo l'altopiano di Asiago. L'episodio riportato di seguito, in cui l'attacco notturno è preceduto da squilli di tromba che annullano il vantaggio della sorpresa, è presente anche nel film Uomini contro.*

Il generale Leone preparava un assalto notturno. Verso l'imbrunire, ci fu comunicato di tenerci pronti. Facemmo rientrare le pattuglie e ci preparammo per l'assalto. Barili e otri di cognac ci arrivarono in tempo, sui muli, e ne distribuimmo le razioni ai soldati. Quest'assalto notturno ci aveva tutti preoccupati. L'assalto doveva svilupparsi su tutto il fronte. Dove saremmo andati a finire? Chi avremmo trovato di fronte? Pattuglie, come affermava il generale, o trincee solidamente difese, come facevano supporre i reticolati avvistati? I soldati bevevano e attendevano, nervosi. [...] Erano già le dieci e il cielo appena stellato non dava luce al bosco. L'ordine d'attaccare non era ancora venuto. Evidentemente, il generale voleva che esso fosse una sorpresa, non solo per gli austriaci, ma anche per noi. Il comandante del battaglione aveva ammassato il battaglione in colonna. Egli aveva disposto che solo una compagnia attaccasse. Le altre si sarebbero dovute muovere, solo se la prima compagnia fosse potuta passare. Stavamo tutti immobili, muti. Il rumore di qualche gavetta urtata contro un sasso e quello di un fucile contro un altro fucile erano i soli che rompessero il silenzio della notte. La fantasia del generale aveva voluto che le trombe suonassero l'assalto, sgomento per il nemico, incitamento ai nostri. Quando le note risuonarono, tutti i reparti di prima linea si lanciarono all'assalto. Ma, nello stesso istante, gli austriaci, così avvisati, risposero con un fuoco pronto di mitragliatrici e di fucili. Per qualche minuto, fu un assordante frastuono. Le trombe continuavano a squillare, le linee nemiche a sparare. I razzi, di fronte a noi, si levavano a centinaia, senza interruzione, uno dopo l'altro, e scoprivano le nostre ondate. Le nostre compagnie, accolte da raffiche, falciate, furono ributtate indietro senza poter arrivare neppure alle linee nemiche. Il disordine era grande e il trasporto dei feriti aumentava la confusione. La sorpresa e l'assalto erano falliti, ma le trombe, sotto la guida del generale che le aveva a fianco, continuavano a squillare. Sembrava che il generale fosse deciso a conquistare le posizioni a squilli di tromba. Solo qualche ora dopo, quando la calma era subentrata a tanto frastuono, noi sapemmo che il generale era soddisfatto. Egli aveva voluto solamente obbligare il nemico a segnare le sue posizioni e a svelare le sue forze. Per questo risultato sarebbero bastate le ricognizioni coordinate di qualche pattuglia, ma il comandante di divisione disprezzava i mezzucci ordinari.

Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino 1992, pp. 69-70

**Brano 3.****L'ingegner Gadda al fronte**

*Carlo Emilio Gadda (1893-1973), sottotenente degli alpini, al fronte tenne un diario fra il 24 agosto 1915 e il 31 dicembre 1919, che fu pubblicato parzialmente col titolo di Giornale di guerra e di prigionia nel 1955. In data 9 agosto 1916 Gadda riporta il giudizio di alcuni ufficiali austriaci prigionieri su un attacco italiano.*

E ancora ricordo che tra le numerose circolari, ordini del giorno, ecc. in arrivo, ve ne erano alcune duplicate che mi affrettai a devolvere nel mio archivio (io sono un archiviòmane): una, interessantissima, che è un documento storico, etnico, militare a cui attribuisco eccezionale importanza, e che contiene un giudizio degli ufficiali austriaci prigionieri sull'attacco italiano. Con soddisfazione (parlo di soddisfazione meramente intellettuale) vidi stampate qui, dall'ufficio del Com.do Supremo, e per bocca degli uff.li austriaci, le ragioni dei nostri insuccessi nell'attacco: le ragioni da me intuite da tanto tempo, ben prima di venire al fronte. Noto le tre principali: dispersione nel tempo e nello spazio del fuoco d'artiglieria, che quanto al tempo permette con estrema facilità al nemico di capire il punto d'attacco e di preparare i rincalzi con spostamenti frontali (se anche avesse insufficienza d'uomini): e che non inebetisce sufficientemente la linea avversaria. Arresto dell'attacco di fanteria alla trincea espugnata: si compie così il lavoro, il sacrificio più arduo senza ricavare il vantaggio dell'avanzata, dando modo al nemico di organizzarsi sulle retrostanti linee e di preparare il contro attacco. Pigrizia dei soldati italiani nel munire e nell'organizzare a salda difesa le posizioni occupate, durante la notte. [...] Io guardo con dolore agli errori commessi, e con ansia e con rabbia e con mal di fegato assistevo alle loro conseguenze: guardo al passato con tristezza, senza alcuna gioia per quanto riguarda alcune mie intuizioni: vorrei

essere un imbecille e che avessimo vinto: vorrei (Dio lo sa) non aver capito niente io e che avessero capito tutto gli altri, gli eroi, i comandanti, gli eroici morti e i loro condottieri. La soddisfazione di cui parlavo è puramente intellettuale. [...] La circolare sull'"attacco italiano" mi mostra che Cadorna è a conoscenza dei più pregevoli giudizi tattici della guerra moderna: certo è un'intelligenza nitida, perché rispecchia stupendamente e raccoglie in forma ordinatamente sintetica le acute osservazioni del nemico. Questo mi dice che esse osservazioni erano già nella sua mente, che già il suo spirito le aveva in possesso. Cadorna è un professore di tattica: credo valga poco come stratega, non ostante le lodi che si fanno di lui: deve essere un organizzatore; ma troppo poco ha sorvegliato i dipendenti comandi.

Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, in *Saggi giornali favole e altri scritti*, Garzanti, Milano 1992, pp. 585-586

**Brano 4.**

**«Scoprivo la guerra tutta intera»**

*Lo scrittore francese Louis-Ferdinand Céline (1894-1961), che partecipò al primo conflitto mondiale nelle Fiandre, nel suo romanzo Viaggio al termine della notte (1932)*

'Sti soldati sconosciuti ci mancavano di continuo, ma continuavano a metterci attorno mille morti, ci si ritrovava come rivestiti. Io non osavo più muovermi. Il colonnello, era dunque un mostro! Adesso, ne ero convinto, peggio di un cane, non s'immaginava la sua dipartita! Capii al tempo stesso che dovevano essercene molti come lui nel nostro esercito, dei prodi, e poi di sicuro altrettanti nell'esercito di fronte. Chi poteva sapere quanti? Uno, due, molti milioni forse in tutto? [...] Con esseri del genere, quest'imbecillità infernale poteva continuare all'infinito... Perché avrebbero dovuto fermarsi? Mai avevo sentito tanto implacabile la sentenza degli uomini e delle cose. Sarei dunque io il solo vigliacco della terra? Pensavo io. E con che spavento!... Perduto in mezzo a due milioni di pazzi eroici e scatenati e armati fino ai denti? Con elmetti, senza elmetti, senza cavalli, su moto, urlanti, in auto, fischianti, sparacchianti, cospiranti, volanti, in ginocchio, scavanti, defilanti, caracollanti sui sentieri, spetazzanti, schiacciati pancia a terra, come in una cella d'isolamento, per distruggere tutto, Germania, Francia e Continenti, tutto quel che respira, distruggere, più arrabbiati dei cani, in adorazione della loro rabbia (quel che i cani fanno mica), cento, mille volte più arrabbiati di mille cani e tanto più viziosi! Eravamo belli! Davvero, c'ero arrivato, m'ero imbarcato in una crociata apocalittica. [...] Il colonnello era sempre lì che non faceva una piega, lo guardavo ricevere, sulla scarpata, le letterine del generale che poi strappava a pezzettini, dopo averle lette senza fretta, tra le pallottole. In nessuna di quelle c'era dunque l'ordine secco di fermare quella vergogna? Dunque non gli dicevano dall'alto che c'era uno sbaglio? Un errore riprovevole? Un equivoco? Che si erano sbagliati? Che erano manovre per ridere quelle che avevano voluto fare, non degli assassini! Ma no! "Avanti, colonnello, siete sulla buona strada!" Ecco senza dubbio quel che gli scriveva il generale des Entrayes, della divisione, nostro capo di tutti, di cui riceveva una busta ogni cinque minuti. [...] Dunque niente errori? Quello spararsi addosso che si faceva, così, senza nemmeno vedersi, non era proibito! Quello faceva parte delle cose che si possono fare senza meritarsi una bella sgridata. Era perfino riconosciuto, incoraggiato senza dubbio da gente seria, come le lotterie, i fidanzamenti, la caccia coi cani!... Niente da dire. Di colpo scoprivo la guerra tutta intera. [...] [Da bambino] mi faceva paura la prigionia. È che non conoscevo ancora gli uomini. Non crederò più a quello che dicono, a quello che pensano. È degli uomini e di loro soltanto che bisogna aver paura, sempre. Quanto tempo doveva durare il loro delirio, perché si fermassero stremati, alla fine, 'sti mostri? Quanto tempo poteva durare un accesso come quello? Mesi? Anni? Quanto? Forse fino alla morte di tutti quanti, di tutti i matti? Fino all'ultimo?

Louis-Ferdinand Céline, *Viaggio al termine della notte*, Corbaccio, Milano 1933, pp. 20-23

# L'esperienza della guerra

## Attività interdisciplinare.

### Tracce di lavoro

#### TRACCIA DI LAVORO 1 CONFRONTO VIDEO-BRANO LETTERARIO

Dopo aver visto la sequenza presentata nel video *Il vero nemico*, che mostra l'azione fallimentare dei guastatori corazzati contro le recinzioni di filo spinato delle trincee nemiche (52' 27"-1h 04' 56"), leggi il brano tratto dal romanzo di Lussu proposto nell'attività interdisciplinare (brano 1), e poi svolgi le seguenti attività.

1. Quale fiducia ripone il generale Leone nell'utilizzo delle corazze "Farina"?
2. In che modo Lussu sottolinea invece la propria incertezza e quella del colonnello?
3. Perché i soldati, dopo il fallimento dei guastatori, si guardano terrorizzati?
4. Qual è invece la reazione del generale Leone e come viene commentata da Lussu?
5. Metti infine a confronto la sequenza filmica con il passo letterario. Costruisci una breve presentazione multimediale in cui alcune scene selezionate del film, e accompagnate dalle osservazioni sulle tecniche cinematografiche, siano collegate a brani del testo (per esempio: montaggio alternato mitragliatrice/corpi che cadono = "Gli austriaci attendevano al varco...").

#### TRACCIA DI LAVORO 2 CONFRONTO FILM-BRANO LETTERARIO

Dopo aver visto il film, soffermati in particolare sulla sequenza dell'attacco notturno preceduto da squilli di tromba (da 21' circa), leggi il brano tratto dal romanzo di Lussu proposto nell'attività interdisciplinare (brano 2) e poi svolgi le seguenti attività.

1. Gli errori tattici del generale e la sua noncuranza per il numero dei caduti emergono in primo luogo dal piano oggettivo del racconto: elenca in una colonna le azioni/intenzioni del generale e, accanto, scrivi le loro conseguenze.
2. La riprovazione di Lussu emerge anche dal tono ironico della pagina: individua le scelte linguistiche attraverso cui l'autore ironizza sul comportamento e sui pensieri del generale Leone (scelte lessicali, come per esempio nomi alterati o espressioni retoriche, e sintattiche).
3. Metti infine a confronto la sequenza filmica con il passo letterario. Costruisci una breve presentazione multimediale che metta a confronto i fotogrammi del film – e le relative osservazioni sulle tecniche cinematografiche, come per esempio la colonna sonora, che accosta gli squilli delle trombe al fragore della battaglia, o il montaggio, che alterna inquadrature dei trombettieri ad altre di soggetto diverso – con le frasi del testo di Lussu.

#### TRACCIA DI LAVORO 3 CONFRONTO FILM-BRANO LETTERARIO

Dopo aver visto il film, leggi il brano di Gadda proposto nell'attività interdisciplinare (brano 3) e poi svolgi le seguenti attività.

1. Quali sono gli errori tattici che i prigionieri austriaci attribuiscono all'esercito italiano?
2. Quali a tuo parere sono bene rappresentati anche nel film di Rosi e in quali sequenze?
3. Quali sentimenti esprime l'autore in questa pagina di diario?
4. Qual è il suo giudizio sul generale Cadorna?

#### TRACCIA DI LAVORO 4 CONFRONTO FILM-BRANO LETTERARIO

Dopo aver visto il film, leggi il brano di Céline proposto nell'attività interdisciplinare (brano 4) e poi svolgi le seguenti attività.

1. Individua nel testo le definizioni della guerra in cui è resa esplicita la sua insensatezza.
2. Il narratore contrappone se stesso a tutti gli altri, ufficiali e semplici soldati: a cosa attribuisce il presunto eroismo degli altri e la propria vigliaccheria?
3. Analizza lo stile del passo «due milioni di pazzi eroici... tanto più viziosi!»: che funzione ha, a tuo parere, la lunga enumerazione? Qual è il significato del paragone «come in una cella d'isolamento»?
4. Che cosa vuole esprimere l'autore accostando la guerra a «le lotterie, i fidanzamenti, la caccia coi cani»?